

Il leader dei leghisti infervora il popolo sul pratone «dei giuramenti» aiutato dalla moglie

«C'è chi prevede un calo della Lega. Si sbaglia. Noi cresceremo continuamente»



Appartenenti alla Lega Nord con tantissime bandiere leghiste nel grande prato di Pontida nel corso della manifestazione del Carroccio dove ha partecipato il leader storico Umberto Bossi. Photorola - Ansa

# Bossi: «L'Europa è un fallimento»

Sofferente, parla a Pontida: «Noi lo avevamo previsto. Il Partito unico? C'è, è la Lega»  
Nessuno dei possibili numeri due ha preso la parola. L'incertezza sul futuro resta

di Carlo Brambilla / inviato a Pontida

**RITORNO** «Si è visto tanto che mi sono commosso? Forse mi sono commosso un po' troppo...», sceso dal palco da pochi secondi Umberto Bossi si ferma un attimo col suo stato maggiore: «Ma no, Umberto. E poi eravamo tutti commossi». È il coro rassicurante.

E il leader della Lega, tornato a Pontida dopo 15 mesi dalla grave crisi cardiaca, se ne va scuotendo la testa con gesto autoironico: «No no, mi sono commosso troppo». Già perché i lucciconi gli sono scesi almeno tre volte nei primi quindici minuti d'intervento. E la commozione lo ha riassalito nel corso dei cinque minuti finali, quando ha voluto a tutti i costi riappropriarsi del microfono per salutare il «suo po-

polo» incitandolo ossessivamente a ripetere «Padania libera». Così Umberto Bossi è tornato a calcare il palcoscenico della politica. E questo è un fatto indiscutibile. Tuttavia parlare di un pieno e totale recupero della forma e delle energie, lui che aveva sempre offerto di sé un'immagine di vitalismo soprattutto fisico, come si addice a uno nato per fare il capopopolo, ecco di quel Bossi, di quell'uomo forte e appassionato, capace di trascinare la folla anche per due ore filate con un'oratoria inesauribile e poi correre a trattare collegi elettorali a destra e a manca e a stringere alleanze da brivido, ecco di quel Bossi c'è solo il ricordo. Quello che ieri era lì in piedi (per

la verità nemmeno troppo traballante) con accanto la moglie Manuela che premurosamente lo aiutava a girare i foglietti di un discorso preparato in albergo ma di cui non ha minimamente tenuto conto; quello che ieri era lì a spiegare e a tranquillizzare la sua gente, «la mia fede non è stata scalfita dalla malattia», mischiando ricordi (tanti) e politica (poca); quello che ieri era lì a Pontida munito di microfono a cuffia senza fili per aiutarlo a tirare fuori tutta la voce possibile è un altro Bossi: ancora leader indiscusso e forse insostituibile, ma ancora molto sofferente. I suoi colonnelli sono sprizzanti di gioia. La sua base lo ha riabbracciato e incitato con boati da

«Si è visto tanto che mi sono commosso? Forse un po' troppo...»

stadio, la sua organizzazione gli ha allestito una coreografia da record con bandieroni, botti, e gigantesche scritte di benoranto e lui in qualche modo non ha deluso le attese, ripagando il movimento per tanta fatica. Ha così piazzato una botta politica, l'unica, di notevole peso. E lo ha fatto rivolgendosi con spontanea teatralità a tre ospiti illustri, lì in rappresentanza dell'amico Silvio Berlusconi, vale a dire Giuliano Urbani, Giulio Tremonti e Aldo Brancher: «Sento parlare di partito unico, ma il partito unico c'è già e si chiama Lega Nord». Poi ha ripreso il discorso sul filo dei ricordi commemorando i leghisti che «non ci sono più» e le battaglie condotte in sua assenza soprattutto dal ministro Castelli, «bravo, forte e gagliardo per aver bloccato in Europa la legge sulla pedofilia». Ma a proposito di Europa, non ha affondato i colpi, limitandosi a confermare che il «fallimento dell'Unione era stato ampiamente previsto dalla Lega, quando denunciava il venire avanti del superstato

dei burocrati e della grande finanza». Poi si è rivolto a un gruppo proveniente dal Sud, inalberante un cartello di stima, anzi di «immutata amicizia», sottolineando: «A voi dico non lasciatevi portare fuori strada dalle comari del centralismo. Meglio una politica che tenga conto di un equilibrato rapporto tra gli interessi dei popoli del Nord e il Mezzogiorno. Per questo dico stop alle comari del centralismo romano». I boati della folla (non oceanica, forse trentamila persone) che ha riempito il «sacro pratone dei giuramenti» si sono ripetuti di continuo. Tantissimi i cori, «Bossi» «Bossi», di incitamento per sostenere il capo e aiutarlo a superare le piccole pause oratorie dovute a evidenti cali d'energia. Ma è il tripudio quando il capo, con voce rotta dall'emozione scandisce: «La Lega è libera da ogni compromesso e continuerà a combattere per il federalismo e per la libertà dei popoli». E il tripudio prosegue alla successiva affermazione: «C'è chi prevede un calo della Lega.

Si sbaglia. Noi cresceremo continuamente. Sono venuto qui a sguainare con voi la spada di Umberto da Giusano per riaffermare la libertà di tutti i popoli». Certo la spada è sguainata, ma il guerriero che la sorregge è profondamente ferito. E per la Lega questo sarà un problema, un problema politico. Anche ieri, pure fra tanto tripudio, urla e cori, non è sfuggito un particolare non secondario nella complessa liturgia padanista: nessuno dei colonnelli ha preso la parola dal palco. Il mandato a rappresentarli tutti è stato affidato al ministro Castelli. Chi sa di Lega conosce la ferrea legge di Pontida: l'uomo che prende la parola dal palco per ultimo, cioè prima delle conclusioni di Bossi, è il numero due del movimento. Ecco il problema: né Maroni, né Calderoli, né Giorgetti ovvero i tre nomi più accreditati a reggere le sorti future del movimento sono intervenuti. Quasi a voler significare che non ci sono ostilità per la successione, che finché c'è Bossi il problema non si pone. Insomma l'equivoco continua.



## Prodi: «L'Italia fuori dall'Europa sarebbe divorata»

Per il Professore bisogna uscire dall'impasse. E vede il pericolo Lega: vogliono il Paese isolato

/Roma

**L'EUROPA** un fallimento annunciato, come sostiene Umberto Bossi? Non certo per Romano Prodi, dal 1999 al 2004 presidente del governo dell'Ue e da sempre convinto europeista. Intervistato ieri sera dal Tg3 sul messaggio inviato da Pontida dal segretario leghista, il Professore ha ribadito la sua convinzione che se l'Italia oggi è ancora un paese moderno è «perché è diventato moderno con l'Europa».

«Noi fuori dall'Europa saremmo divorati - ha aggiunto Prodi - triturati dal grande cambiamento del mondo di oggi. Solo l'Europa può salvare l'Italia». Il leader del centrosinistra, però, non nega che l'Unione europea stia affrontando un momento di grave difficoltà. Prima la bocciatura della Costituzione in Francia e in Olanda, quindi l'arenarsi della discussione sul bilancio per il periodo 2007-2013 hanno infatti determinato una situazione «molto seria». E per il Professore la causa della crisi deve essere ricercata soprattutto Oltremare: «La Gran Bretagna ha ormai mostrato di avere un'idea completamente diversa dell'Europa. Prima ha svolto una politica di rallentamento e adesso, approfittando della debolezza francese e tede-

sca, sta cercando di far prevalere un progetto centrifugo di Europa, in cui l'Ue non conti più nulla. I singoli paesi riprendano a camminare da soli e resti solo una piccola unione doganale».

Ma come uscire da questa situazione e ridare slancio alla Comunità? Prodi non nasconde che il confronto nei prossimi anni sarà «duro» e che occorrerà che «qualche paese prenda delle iniziative per uscire da questa impasse». Purché, sottolinea ancora il Professore, si tratti di «iniziative concrete e sentite dai cittadini».

E che possa essere proprio l'Italia a candidarsi a questo ruolo di guida per tirar fuori l'Europa dalle secche, Prodi non si limita a suggerirlo, ma dichiara addirittura di essere già al lavoro e di «riflettere molto su questo». Condizione perché il suo obiettivo possa realizzarsi, ovviamente, la vittoria del centrosinistra alle elezioni politiche del 2006.

Già, perché nel Polo spirano venti tutt'altro che favorevoli all'Europa, in particolare nella Lega di Bossi, che secondo il Professore potrebbe rappresentare un grosso problema per tutto lo schieramento e soprattutto per Silvio Berlusconi. «Perché la Lega - ha concluso - è l'unico partito italiano che è antieuropeo, che vorrebbe l'Italia sola e che è contro ogni rapporto di cooperazione con gli altri paesi».

### AGENDA CAMERA

**LEGGE COMUNITARIA** Torna al primo punto all'ordine del giorno dell'aula per le votazioni di domani la legge comunitaria, già in calendario la settimana scorsa. Si tratta del recepimento di una serie di direttive europee.

**DECRETO OMNIBUS** Si vota domani in aula anche un decreto su cui l'opposizione ha presentato pregiudiziali di costituzionalità. Sotto accusa la confusione con cui si è cercato di mettere insieme disposizioni sui temi più diversi: si va, infatti, dallo sviluppo e la coesione territoriale alla tutela del diritto d'autore, fino all'adozione di testi unici in materia di previdenza obbligatoria e complementare. Questo modo di prevedere la decretazione d'urgenza era già stato criticato dal Presidente della Repubblica su un analogo provvedimento.

**SFRATTI** All'esame dell'aula per le votazioni anche il decreto sull'emergenza sfratti. Netta la bocciatura dei Ds in una dichiarazione del capogruppo in commissione Ambiente Fabrizio Vigni. «E' un provvedimento del tutto inadeguato, le cui misure riguardano poche città con risorse irrisorie. I comuni sono lasciati soli. Un vera e propria presa in giro da parte di un governo che in questi anni ha dimezzato il fondo sociale per la casa».

**FRODISU CARTE DI CREDITO** Si discute domani, per essere votata, secondo il calendario, mercoledì, una proposta di legge per contrastare le frodi sulle carte di credito. E' un provvedimento che i Ds hanno sollecitato insistentemente. Si propone una banca dati centrale e un sofisticato sistema di controllo da parte del Tesoro per una più sicura protezione delle carte senza violare la privacy.

**AFFIDO CONDIVISO** Le nuove norme sull'affido condiviso dei figli di genitori separati contenute in proposta di legge in votazione in aula sono frutto di un lungo lavoro svolto in commissione Giustizia. I ds si sono battuti per mantenere al centro del provvedimento l'interesse dei bambini.

**CONSULTA** La seduta comune di Camera e Senato per l'elezione di un giudice costituzionale è convocata per mercoledì alle 13 e 30.

**URBANISTICA** Il tema è di grande importanza perché affronta la riforma della legislazione urbanistica e di governo del territorio. Ma dopo due anni di confronto in commissione, la maggioranza ha scelto di arrivare in aula con un testo non condiviso dalle opposizioni.

(a cura di Piero Vizzani)

### AGENDA SENATO

**ORDINAMENTO GIUDIZIARIO** Governo e maggioranza, comprimendo i tempi della discussione, hanno tentato la scorsa settimana di portare al voto finale il ddl che delega il governo a riformare l'Ordinamento giudiziario. Il tentativo è miseramente fallito per la persistenza mancanza del numero legale.

**MANIPOLAZIONI** Dovrebbe riprendere, dopo l'Ordinamento, l'esame del ddl che prevede misure concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile. Usiamo il condizionale, perché il ddl, che è in discussione nelle Camere da quattro anni, continua a slittare di seduta in seduta, perché la maggioranza ha sempre qualcosa di più urgente da discutere. In calendario, altre due proposte che riguardano reati di manipolazione, mentale e psicologico, il cui esame è stato avviato lo scorso giovedì. Due provvedimenti molti discussi e contrastati.

**LEGGE ELETTORALE** Domani prosegue l'esame del decreto-legge che prevede alcune modifiche alla ripartizione dei seggi della Camera e del Senato, in seguito del voto degli italiani all'estero. Riguarda soprattutto il Molise, che rischia di restare senza seggi nella proporzionale alla Camera. La maggioranza però

ha avanzato l'ipotesi di introdurre un emendamento che, in pratica, cancellerebbe il voto degli italiani all'estero (che, le volte chiamati per il suffragio sui Comites hanno, in buona misura, scelto il centrosinistra). Nettamente contrari i partiti dell'Unione. Il decreto scade il 26 giugno.

**LEGITTIMA DIFESA** Da tempo in calendario, viene rimesso all'oggi per mercoledì, il ddl della maggioranza che, estendendo lo strumento della legittima difesa, autorizza l'uso delle armi, oltre che per la salvaguardia della persona, anche delle cose. In pratica, si potrà sparare ai ladri. Contraria l'opposizione. Già terminata la discussione generale, si passerà al voto sugli emendamenti.

**DECRETI** Per giovedì è previsto l'inizio dell'esame di due decreti, presentato al Senato, in prima lettura. Uno riguarda il prezzo dei farmaci. Stabilisce che il farmacista è obbligato ad informare il cliente che esiste un farmaco analogo a quello prescritto, ma che, essendo in fascia C, ha un prezzo inferiore e che, inoltre, su determinate medicine si possa operare uno sconto fino al 20% (norma contestata da più parti). Il secondo riguarda la protezione civile.

(a cura di Nedo Canetti) n.canetti@senato.it